

Gilgamesh e il segreto dell'immortalità

Le avventure di Gilgamesh sono scritte in poesia. Ecco come comincia il poema:

*Di colui che vide ogni cosa,
voglio narrare al mondo;
di colui che apprese e che fu esperto
in tutte le cose.*

*Di Gilgamesh che raggiunse
la più profonda conoscenza,
che apprese e fu esperto in tutte le
cose.*

L'episodio che ti presentiamo è stato parafrasato, cioè "tradotto" dalla poesia alla prosa che è il nostro modo di parlare quotidiano; di solito non ci esprimiamo in versi!

C'era una volta, nella città di Uruk, un essere grande e terribile il cui nome era Gilgamesh. Per due terzi era divino e solo per un terzo umano. Era il più potente guerriero di tutto l'Oriente; nessuno poteva eguagliarlo nel combattimento, nessuno poteva vincerlo con la lancia.

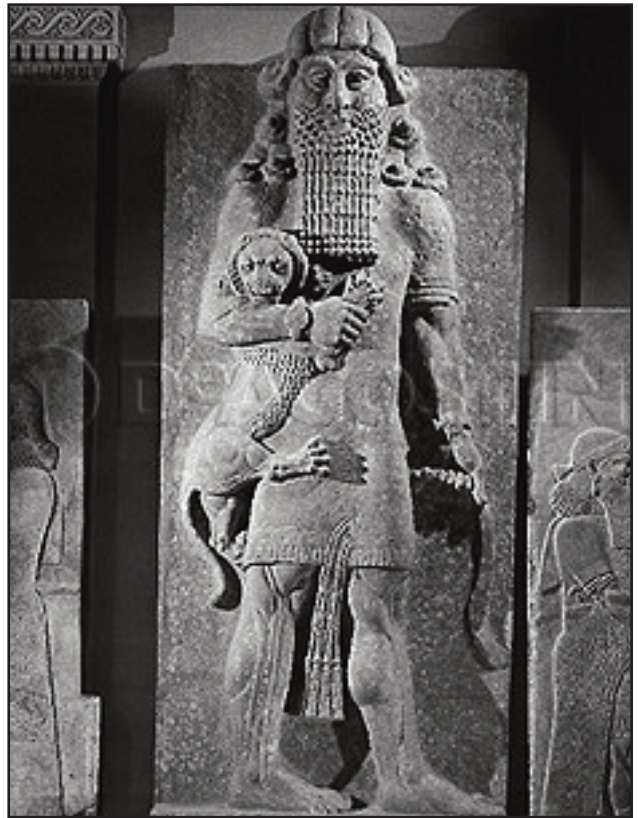
Egli visse molte avventure, sempre accompagnato dal suo fedele amico Enkidu. Un brutto giorno però Enkidu morì.

Gilgamesh si lacerò le vesti, si strappò i capelli e si mise in lutto.

"Ora ho veduto il volto della Morte e ho grande paura. Un giorno anch'io sarò come Enkidu" pensò.

Quando spuntò l'alba, Gilgamesh aveva preso una coraggiosa decisione. Correva fama che in un'isola, ai remoti confini della terra, vivesse l'unico mortale sfuggito alla morte, un vecchissimo uomo, il cui nome era Utnapishtim. Gilgamesh decise di andare a visitarlo, per apprendere da lui il segreto della vita eterna.

Camminò e camminò. Era molto affaticato



quando giunse in vista di una casa, che sembrava essere una locanda. Avanzò lentamente verso di essa e avrebbe voluto entrarvi. Ma la locandiera pensò che fosse un vagabondo e diede ordine di chiudergli la porta in faccia. Gilgamesh le spiegò la ragione del suo viaggio e del suo aspetto trasandato. Allora lei gli aprì la porta e gli diede il benvenuto.

Gilgamesh subito si informò dalla locandiera del cammino per raggiungere Utnapishtim.

– Egli vive in una remota isola – rispose la donna. – Per raggiungerla devi attraversare un oceano. Ma è l'oceano della morte e nessun essere vivente vi ha mai navigato. Però ora si trova qui, in questa locanda, un uomo che ha nome Urshanabi. Egli è il nocchiero del vecchio saggio, forse puoi convincerlo a trasportarti sull'isola.

Urshanabi traghettò Gilgamesh sull'isola e, appena toccarono terra, condusse il suo

passaggero alla presenza di Utnapishtim, al quale Gilgamesh narrò perché era venuto e che cosa cercava.

– Gilgamesh, – disse lentamente il vegliardo – ti svelerò un segreto grande e sacro che nessuno conosce, eccettuati gli dei e io stesso.

E gli narrò la storia del diluvio universale che gli dei avevano mandato sulla terra nei tempi antichi. E gli disse come Ea, il dolce signore della sapienza, gli avesse inviato il suo avvertimento con una folata di vento, che aveva fatto stormire le frasche della sua capanna.

Per ordine di Ea, Utnapishtim aveva fatto costruire un'arca, aveva chiuso ogni apertura con pece e catrame, su di essa aveva caricato la famiglia e gli animali e aveva navigato per sette giorni e sette notti, mentre le acque salivano e le tempeste infuriavano. Al settimo giorno l'arca era approdata su una montagna agli estremi limiti della terra. Egli aveva aperto una finestra nell'arca e ne aveva fatto uscire una colomba per vedere se il livello delle acque fosse sceso. Ma la colomba era tornata perché non aveva potuto trovare un luogo dove posarsi.

Poi aveva fatto uscire una rondine, e anche la rondine era tornata. Infine, aveva fatto uscire un corvo, e il corvo non aveva fatto ritorno. Allora Utnapishtim aveva condotto fuori dall'arca la propria famiglia e gli animali e aveva offerto doni di ringraziamento agli dei.

Ma all'improvviso il dio dei venti era sceso dal cielo, lo aveva ricondotto nell'arca con sua moglie e ancora una volta aveva spinto l'arca sulle acque; finché non aveva raggiunto un'isola sul lontano orizzonte, dove gli dei lo avevano condotto perché vi abitasse in eterno.

Quando Gilgamesh ebbe udito il racconto, comprese che la sua richiesta era stata vana, perché era chiaro che il vegliardo non aveva alcuna formula segreta da offrirgli. Egli era divenuto immortale per una grazia particolare accordatagli dagli dei e non perché fosse in possesso di qualche segreta conoscenza.

Gilgamesh, rassegnato al destino di tutta l'umanità, fece ritorno alla città di Uruk, il paese da dove era venuto.

Adatt. da Theodor H. Gaster, *Le più antiche storie del mondo*, Einaudi

Mi ricordo che

- Le tavolette d'argilla che raccontano le mitiche vicende di Gilgamesh sono state ritrovate dagli archeologi nella di capitale dell' degli Era stato il re a ordinare agli scribi di raccogliere, in tutto il regno, tutti i materiali scritti.
- La storia di Gilgamesh fu scritta nel millennio a.C. e viene chiamata epopea perché è scritta
- Gilgamesh era un re, abitava a in
- Il racconto di un diluvio compare anche nella, il libro sacro degli Gli storici pensano che questi racconti servissero ai popoli per ricordare un fatto veramente accaduto. Proprio verso il 3000 a.C., nella zona di Sumer, si era abbattuta una terribile inondazione, più disastrosa delle precedenti.
- Nella Bibbia si racconta che l'arca fu costruita da